

Ergastolo per Carelli e gli altri boss della Sibaritide

COSENZA - Vent'anni di terrore e morte. Ricostruiti analiticamente dai pin antimafia Salvatore Curcio e Carla Canaia con un'articolata requisitoria pronunciata, ieri, nel maxiprocesso "Galassia". Alla sbarra boss e picciotti protagonisti d'una lunga stagione di lutti e sangue sviluppatasi nell'area dello Ionio cosentino. La 'ndrangheta, negli anni '80, arrivò a controllare, nella Sibaritide, tutte le principali attività economiche. Le cosche si confederarono, istituendo 'ndrine e locali a Sibari, Corigliano, Rossano, Cariati, Castrovillari, Cassano, Altomonte, Francavilla, San Lorenzo del Vallo. La strutturazione delle "Famiglie" venne "benedetta" dai compari di Reggio Calabria e dai "cugini" d'Oltrestretto. La ragnatela di rapporti - secondo i pm Canaia e Curcio - condusse alla gestione di "affari sporchi" d'ogni genere: rapine, estorsioni, danneggiamenti, traffici di droga, omicidi.

I magistrati della Dda di Catanzaro, dopo aver rappresentato alla Corte d'assise (presidente Maria Antonietta Onorati) l'agghiacciante quadro, hanno chiesto la condanna dell'irriducibile boss di Corigliano, Santo Carelli, a due ergastoli individuandolo quale mandante degli omicidi di Mario Mirabile, cognato del boss Giuseppe Cirillo (1990); Gaspare Filocamo, "compare" di Cirillo (1991); e di Giovanni Portoraro e Salvatore Nigro (1992), componenti del clan di Francavilla Marittima, guidato dal padrino Leonardo Portoraro.

La massima pena prevista dal nostro ordinamento è stata invocata pure per Antonio Calabrese, esponente tarantino della Sacra Corona unita pugliese, ritenuto dalla pubblica accusa il responsabile dell'uccisione di Francesco Spina, inteso come "l'avvocato", vecchio "mammasantissima" della Sibaritide, ammazzato a Taranto nel 1980; il carcere a vita è stato chiesto anche per Cataldo Maricola, uomo d'onore del Cirotano, e Pietro Pesce, di Castrovillari, indicati come gli autori materiali dell'uccisione di Pietro Palopoli Di Bella, compiuta a Cassano nel 1980. Ergastolo pure per Leonardo Portoraro, responsabile - a parere della Dda catanzarese - d'aver ordinato l'eliminazione di Alfredo Elia e Leonardo Schifini, avvenuta a Cassano nel marzo '92. Massima pena, infine, per i componenti della presunta "cupola" mafiosa che, nell'estate del 1990, diede il "permesso" a Santo Carelli d'ammazzare Mario Mirabile. Si tratta di: Francesco Muto, di Cetraro; Franco Perna e

Gianfranco Ruà, di Cosenza, Pietro Marinaro, di Corigliano, Silvio e Giuseppe Farao, di Cirò.

Per gli altri quarantadue imputati del "Galassia" i pm. Curcio e Canaia hanno avanzato richieste di condanna a pene variabili dai cinque e ai diciott'anni.

Le più alte riguardano gli ex capobastone di Sibari e Rossano, Giuseppe Ciriflo e Pasquale Tripodoro, oggi collaboratori di giustizia.

Le tesi accusatorie, basate inizialmente su un monumentale rapporto dei carabinieri del Ros, hanno trovato pieno riscontro nelle dichiarazioni di molti "padrini" pentiti. Tra questi Franco Pino, Franco Garofalo, Francesco Vitelli e Umile Arturi di Cosenza; Tommaso Russo, Giovanni Cimino e Giorgio Basile di Corigliano; Alberto Magliari di Altomonte; Antonio Cicciù di Cariatì.

I legali di parte civile, avvocati Giovanni Falci e Sergio Perongini, hanno depositato nell'interesse della moglie e della figlia di Mario Mirabile, una richiesta di risarcimento dei danni. La parola passa ora alla difesa degli imputati. Si comincia il nove gennaio.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS